



LA CURA DELLE RELAZIONI E DEGLI AFFETTI

VEDERE. Uno sguardo alla situazione di oggi

La gente avverte un **profondo bisogno di relazioni autentiche** e volontà e desiderio di vivere legami e amicizie significative, meno definiti da ruoli; in genere sperimentiamo una maggior propensione al dialogo e senz'altro i mezzi di cui oggi disponiamo moltiplicano le occasioni di instaurare e mantenere contatti.

Tuttavia siamo immersi attivamente in una **cultura dell'individualismo** che rende difficile l'incontro con l'altro. Si arriva a ritenere che dove c'è relazione con l'altro non ci può essere spazio per il soggetto ed i suoi diritti individuali.

Eppure la capacità di porsi in relazione è una caratteristica determinante dell'essere umano, nato da una relazione e alle prese ogni giorno con l'avventura della relazione.

E tuttavia non si può negare che la relazione sia in sé ambivalente. Nelle relazioni circola la speranza di bene con la sua forza unitiva, di passione e di compassione e circola il male con la sua forza disgregante, di sfruttamento dell'altro e di dominio su di lui. Nessuna relazione ne è immune; per questo motivo i legami affettivi possono essere la sede del benessere della persona, ma anche la sede di grave patologia e di sofferenza psichica, morale, spirituale.

Una **ferita relazionale** lacera questo nostro tempo rendendo incerti i rapporti: siamo spaventati dalla giungla moderna delle diversità che facilmente diventano conflittuali.

Questo però ci rende consapevoli della necessità di raccogliere la sfida, carica di speranza, di vivere la "diversità nella comunione": tra sposi, tra genitori e figli, tra fratelli, nelle amicizie, nei gruppi, nella comunità cristiana, nei vari ambienti.

«È accogliendo la diversità dell'altro che posso purificare la pretesa di omologare la realtà; è l'altro il mio miglior formatore, colui che mi permette di capire chi sono, colui che per opposizione mi plasma, colui che rafforza la mia identità proprio mentre la contesta». (E. Bianchi)

Il nostro tempo, occorre riconoscerlo positivamente, ha dato spazio alla dimensione affettiva dell'uomo, al riconoscimento delle potenzialità del suo cuore. Si è però verificata una sorta di sbilanciamento a favore degli aspetti emozionali, sicché l'affettività rischia di essere vissuta come pura soddisfazione di un bisogno e ridotta al "mi sento" o "mi piace". Si tende a contrapporre affetto e norma, passione e ragione e a ridurre a pura emotività l'esperienza di relazione.

L'educazione degli affetti e delle relazioni viene spesso interpretata come un "imbrigliamento" innaturale della spontaneità. Sta crescendo comunque la consapevolezza che l'educazione *delle* e *alle* relazioni è possibile, e anzi che è urgente investire energie, risorse e creatività per interventi di supporto in ottica preventiva e promozionale.

Partendo da esperienze e osservazioni personali, vogliamo approfondire la lettura delle relazioni e degli affetti nel nostro territorio. Prestiamo attenzione anche a cogliere le gioie e le fatiche, nostre e di altri, nel vivere delle relazioni buone e nell'annunciare o riconoscere segni di Vangelo e di fraternità.

Ciò che vediamo attorno a noi

- Quali opportunità e quali difficoltà riscontriamo nel mondo d'oggi per costruire relazioni autentiche? Quali i bisogni affettivi che le persone cercano di soddisfare maggiormente? Con quali esiti?
- Quali aiuti ed opportunità offrono le nostre comunità ecclesiali alle persone per vivere relazioni buone?
- Cosa può far problema alle persone in ciò che la Chiesa propone nell'ambito delle relazioni?

Ciò che avverto nella mia vita

- Recuperando il vissuto personale, condividiamo qualcosa sulla qualità delle relazioni nelle nostre famiglie, al lavoro, nella vita sociale e civile, nelle parrocchie.

ILLUMINARE. Parola di Dio e Magistero illuminano la nostra ricerca

Quanto abbiamo messo a fuoco nell'incontro precedente vogliamo ora ulteriormente osservarlo alla luce della Parola di Dio e del Magistero. Molti sono i passi della Scrittura che ci raccontano la relazione che Dio ha voluto costruire con il suo popolo. È una relazione di alleanza, di prossimità; essa sta anche a fondamento del nostro vivere da fratelli. Nelle relazioni è quindi possibile vivere e annunciare il modo di amare di Dio stesso, criterio di fondo del nostro amare.

Dopo aver letto i testi che seguono¹ (altri potranno essere evocati dai membri del gruppo), avvieremo un approfondimento anche con l'aiuto di queste domande:

- Quanto e come la nostra esperienza relazionale "incarna" l'amore che il Signore ha per noi?
- Nella mia storia e in quella della mia comunità, quali esempi posso portare di relazioni mature?

Il buon samaritano: immagine di Gesù che ha cura dell'uomo (Lc 10,25-37)

³³Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.

³⁴Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. ³⁶[Chi è stato prossimo di ...?] "Chi ha avuto compassione di lui!" Gesù gli disse: "Va' e anche tu fa' così".

La gratuità dell'amore cristiano (Lc 6,27-38)

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano,

²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano.

³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio.

Dio volle costituirci popolo

Come Dio creò gli uomini non perché vivessero individualisticamente ma destinati a formare l'unione sociale, così a lui anche «piacque santificare e salvare gli uomini non a uno a uno, escluso ogni mutuo legame, ma di costituirli in popolo, che lo conoscesse nella verità e santamente lo servisse». Sin dall'inizio della storia della salvezza, egli stesso elesse uomini, non soltanto come individui ma come membri di una certa comunità. Infatti questi eletti, Dio, manifestando il suo disegno, chiamò «suo popolo» (Es 3,7-12) con il quale poi strinse il patto sul Sinai. Tale carattere comunitario è perfezionato e compiuto dall'opera di Cristo Gesù. [...] Egli ha rivelato l'amore del Padre e la privilegiata vocazione degli uomini [...]. Santificò le relazioni umane [...]. Nella sua predicazione espressamente comandò ai figli di Dio che si trattassero vicendevolmente da fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero una «cosa sola». [...] Comandò, inoltre, agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore.

Il volto materno della Chiesa

Nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'alfabeto con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio.

¹ I testi del Magistero citati sono tratti da: *Gaudium et Spes*, 32; CEI, *Nota pastorale "dopo Verona"*, 12.

Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate.

La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. [...] Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo.

Peraltro, la dimensione degli affetti non è esclusiva della famiglia e del cammino che a essa conduce; gli affetti innervano di sé ogni condizione umana e danno sapore amicale e spirituale a ogni relazione ecclesiale e sociale. Educare ad amare è parte integrante di ogni percorso formativo, per ogni vocazione di vita e di servizio.

AGIRE. Per testimoniare e annunciare l'amore di Dio

Il nostro annuncio e la nostra testimonianza rispetto alle relazioni che viviamo hanno bisogno di rinnovamento. Rivisitiamo perciò la nostra vita personale e le relazioni interpersonali in atto nelle strutture portanti della nostra società (famiglia, comunità cristiana, gruppi di appartenenza) per verificare la possibilità di vivere e annunciare in esse il "come ci ama Dio".

Vengono proposti di seguito alcuni testi² attorno a tre nuclei centrali: Chiesa e famiglia, segni di comunione e fraternità; l'educazione all'affettività e il sostegno alla vita di coppia; le relazioni segnate dalla sofferenza. I testi hanno la funzione solo di stimolo. È bene che il gruppo, non potendo approfondire tutto, dopo aver letto i tre testi, scelga di fermarsi su uno dei tre temi. Dopo la lettura, avvieremo un approfondimento con l'aiuto anche di queste domande:

- Come gli appelli che cogliamo dalla realtà in cui siamo immersi ci spingono a rinnovare concretamente le nostre relazioni con gli altri?
- Come portare a maturazione i "germogli" di relazioni buone che intravediamo attorno a noi e dentro di noi?
- Quali atteggiamenti sono più rispettosi e proficui per educare all'affettività?

Segni di comunione e fraternità

Le nostre comunità cristiane sono chiamate ad offrire una testimonianza di comunione attraente e convincente, in cui i credenti (presbiteri, religiosi e laici) vivono e testimoniano rapporti sereni, "freschi", liberi e gratuiti; comunità che accolgono le persone come sono e che permettono loro di vivere esperienze significative di fraternità. È necessario che esse diventino comunità accoglienti, che assicurano l'adozione spirituale di coloro che bussano alla loro porta e dove ognuno si sente a suo agio; comunità dove "l'ultimo" è tenuto in maggiore considerazione perché ha più bisogno degli altri. Ci sentiamo chiamati ad entrare in simpatia con il camminare degli uomini, a incoraggiare la comunicazione, a favorire l'incontro e l'apprezzamento reciproco in una "convivialità delle differenze".

È possibile mettere le case e **le famiglie** in rete, sottrarle al loro regime di "appartamento", farle diventare spazi di accoglienza, luoghi dove si custodisce un'intimità profonda nella coppia e tra genitori e figli: trasformare la casa in habitat umano.

Tante famiglie aprono la porta di casa all'accoglienza, si prendono cura del disagio e della povertà altrui, oppure semplicemente bussano alla porta accanto per chiedere se c'è bisogno di aiuto, ospitano i compagni di scuola dei figli per fare i compiti... O ancora, aiutano a mantenere il calore familiare laddove è rimasto solo il papà o solo la mamma, si associano per sostenere altre

² Liberamente tratti da: Lucio Soravito de Franceschi, *Comunità cristiane che comunicano il Vangelo*; Franco Giulio Brambilla, *La famiglia: il lavoro e la festa*; Raffaella Iafrate, *Introduzione all'ambito "vita affettiva" del Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona*; CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 62; Commissione Episcopale per il servizio della carità e la salute, *Predicate il Vangelo e curate i malati*, 2006, nn. 22, 23, 31, 32, 53; CEI, *Annunciare, celebrare, servire il Vangelo della famiglia*, 1993, nn. 119 e 120.

famiglie nelle mille difficoltà odierne, insegnando ai figli il reciproco sostegno con chi è diverso per razza, lingua, cultura e religione. Così *il mondo è reso più bello e abitabile* per tutti e la qualità della vita ne guadagna a vantaggio dell'intera società.

L'educazione dell'affettività e il sostegno alla vita di coppia

Il mondo degli affetti chiede di essere formato e "raffinato" da un **lavoro educativo**, non meno lungo e impegnativo di quello richiesto per la formazione delle menti e delle cognizioni. Educare all'affettività, o poi alla vocazione matrimoniale, è formazione della persona nella sua interezza; è educare al senso del limite e della propria finitezza. È educazione al dono gratuito, alla capacità di sacrificio e alla riconoscenza per il dono dell'altro, non dovuto ma liberamente elargito. È educare a puntare in alto e a non bruciare le tappe sprestando esperienze di vita fondamentali per la crescita.

Le coppie abbisognano di supporto non solo nella fase della loro costituzione, ma anche nel tempo. La costruzione del patto coniugale è un processo costante, continuamente modificato e messo alla prova dagli eventi della vita. Esso porta dentro di sé la sfida a fare di due persone "una cosa sola": ricondurre ad unità due differenze (uomo e donna, due storie familiari e sociali, caratteri). Un salto critico si vive nel passaggio dall'innamoramento all'amore, caratterizzato dalla reciprocità e dalla capacità di vedere e accogliere anche gli aspetti "deboli" dell'altro. Le coppie legate da patti fragili, contingenti ed emozionali richiedono una prossimità particolare. Così pure le coppie di cristiani sposati solo civilmente o conviventi, e l'esperienza dei separati e dei divorziati risposati.

Le relazioni segnate dalla sofferenza

Tra le relazioni e gli affetti alcune situazioni particolari ci fanno toccare più direttamente la nostra fragilità e precarietà. Ci sono rapporti incrinati, e ci sono condizioni di malattia – del corpo e dello spirito – che vanno ad incidere sulle relazioni.

Tutti i cristiani, in forza del battesimo che li unisce a Gesù, sono chiamati a *farsi prossimi* agli uomini e alle donne che vivono **situazioni di frontiera**: tra questi poveri, i malati, i sofferenti, le tante persone che faticano a trovare ragioni per vivere. Il cristiano, sull'esempio di Gesù, "buon samaritano", non si domanda chi è il suo prossimo, ma si fa egli stesso prossimo all'altro, entrando in un rapporto realmente fraterno con lui. La Chiesa vuole essere una comunità che si *prende cura*.

Possiamo individuare nell'*ospitalità* la dimensione antropologica che riassume le diverse forme del prendersi cura degli altri. Un'ospitalità che è volto, voce, gesto e parola che si adopera per tessere o riallacciare relazioni, con l'ascolto, l'accoglienza e il riconoscimento dell'altro.

La Chiesa è convinta che anche la **sofferenza** sia una condizione in cui scoprire e vivere il Vangelo, per i malati e per chi si fa loro vicino. Nel farsi prossimo a chi soffre, in piena umanità, il credente già annuncia il Vangelo. I gesti compiuti proclamano che l'uomo, anche quando subisce il degrado del corpo o della mente, mantiene il suo valore di figlio di Dio, merita di essere trattato come persona e aiutato a riacquistare la *salute* nel senso integrale del termine.

A volte le famiglie si sentono isolate e non mancano momenti di scoraggiamento. Tuttavia in questi contesti di sofferenza si fanno spesso dischiudere anche prospettive di grande carità, affetto e maturità umana. La presenza di malati, handicappati e sofferenti sa sprigionare nelle famiglie risorse inaspettate di condivisione, di prossimità, di scoperta del senso più genuino della vita. Frequentando le persone sofferenti si impara ad ascoltare di più, a incoraggiare, a compiere anche i servizi più umili per aiutare l'altro, a non fuggire dalla realtà quotidiana.